La seconda conferenza del PCI sull'industria chimico-mineraria

Sicilia: iniziativa pubblica contro la rapina dei monopoli

Gravi rinunce degli Enti regionali in favore dei privati — La relazione di Napoleone Colajanni Impegno unitario per lo sviluppo dell'isola

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21.

Far saltare con la lotta per l'occupazione e per la produzione il piano monopolistico di rapina e di limitazione dello sfruttamento delle grandi risorse del sottosuolo siciliano: questa è l'indicazione scaturita, con forza e con chiarezza, dai lavori della II conferenza regionale dell'industria chimica mineraria, organizzata a Palermo dal PCI, alla quale hanno partecipato, con i dirigenti delle organizzazioni comuniste e del sindacato, 200 delegati operai occupati nei bacini zolfiferi, nei giacimenti di sale, asfalto e salgemma, negli stabilimenti petrolchimici di tutta l'isola.

Il piano dei monopoli in questo settore — uno di quelli in cui si decide lo stesso avvenire dell'economia siciliana — trova la sua pratica attuazione con gli accordi ENI Edison Ente Minerario Siciliano, voluti dal governo regionale di centrosinistra, patrocinatore l'assessore socialista all'industria. Con questi accordi, com'è ormai noto, se l'industria di Stato, come ulteriore effetto della politica governativa, abbandona la idea di realizzare un ciclo completo metano-fibre tessuti (di qui la rinuncia allo sfruttamento del bacino metanifero di Gagliano, valutato a circa cento miliardi di metri cubi) per continuare, invece, a cedere all'assedio del capitale privato (cartello dei fertilizzanti, per esempio), l'Ente pubblico regionale viene addirittura consegnato nelle mani del monopolio, con la completa rinuncia dell'EMS a quel ruolo di promozione industriale e a quella funzione-pilota per la verticalizzazione del settore, che pur sono le sue caratteristiche istituzionali. (Del resto questa sistematica riduzione dell'ente pubblico a sgabello dell'iniziativa monopolistica, se ha in Sicilia la sua espressione più grave e clamorosa nell'accordo-capestro per lo zolfo e i sali potassici, trova solo nell'ambito minerario altri esempi: la Bombrini-Parodi-Delfino, che controlla l'ABCD, vuole fagocitare l'Azienda asfalti siciliani, a capitale pubblico, per impedirle la costruzione di un cementificio, per farne, invece, uno strumento per alcune lavorazioni intermedie delle proprie materie plastiche).

Ora, il ruolo al quale l'EMS è venuto adeguandosi è proprio e soltanto quello voluto dal monopolio, come si coglieva nella ampia relazione svolta alla conferenza dal compagno Napoleone Colajanni.

Prendiamo il caso dello zolfo. La congiuntura è favorevole da due anni e le prospettive sono rosee, almeno sino al 70. Il mercato è in rialzo (si arriva a pagare il minerale sino a 60-70 dollari a tonnellata) e non esistono difficoltà per collocare il prodotto. L'Ente, insomma avrebbe potuto approfittare di questa condizione, più unica che rara, del mercato siciliano per avviare e portare a termine un processo di riorganizzazione delle miniere. Invece, l'EMS, ha dimensionato col contagocce la produzione dei propri giacimenti alle necessità a breve termine della Edison, con il cantuccio riservato all'ENI per i fertilizzanti.

E qui, per inciso, si coglie tutta la particolare incidenza della fusione Edison Montecatini sull'economia siciliana. Questo ridimensionamento è stato portato avanti bloccando la coltivazione in molte miniere, non avviandola in altre individuate di recente, riducendo l'occupazione, portando avanti la tradizionale politica di carrozzone. Da qui il «piano zolfi», concordato con la CEE, che prevede un «traguardo» di appena 900 mila tonn./anno di minerale; da qui addirittura alla progressiva riduzione della produzione siciliana (appena 15% soltanto dal primo semestre 1965) e — quello che potrebbe sembrare incredibile, ma che rientra piuttosto nei limiti del «sistema» — il parallelo aumento delle importazioni di zolfo dall'estero!

Per i sali aloidi e potassici e per il salgemma l'EMS comincia ora a tracciare un prudentissimo piano di ricerche, mentre avrebbe già dovuto mettere mano al lavoro per la verticalizzazione dell'intero settore, oggi dominato dalla Edison. Mentre la Montecatini chiede di «associarsi» all'EMS, cioè tenta di subordinarlo per le concessioni già in mano all'Ente, c'è la prospettiva sicura per l'industria dei sali sodici e dei concimi complessi, la cui produbione pu òesse re facilmente raddoppiata (ma questo non è negli interessi del cartello: a Pasquasia la capacità di produzione è di 4 000 tonnellate al giorno di minerale potassico, ma l'Edison — protetta dall'assessore socialista e per questo non estromessa dal giacimento benchè inadempiente — vi ha realizzato un impianto della capacità di sole 1200 tonnellate!)

A questi temi, il compagno Colajanni ne ha collegato un altro, ormai ben presente nella coscienza operaia: quello dei rapporti tra ente minerario e lavoratori. Come ha denunciato più tardi anche il compagno Cortese, presidente del gruppo parlamentare del PCI all'Assemblea siciliana, all'EMS si sviluppano iniziative corruttrici e favoritismi elettoralistici; si organizzano turni che di lavorativo hanno soltanto il nome, e trasferimenti di comodo: con l'apatia, la sfiducia, lo sperpero del denaro, si tenta insomma di ridurre i minatori soltanto a una massa di manovra. Ma i lavoratori — come il serrato dibattito della conferenza ha testimoniato in modo inequivoco — non sono disposti a rinunciare al grande patrimonio che hanno accumulato. Per questo, la conferenza ha fatto propria la proposta di svolgere *conferenze di produzione unitarie*, in tutte le miniere.

Questo lavoro dovrà impegnare ovunque comitati largamente unitari, rappresentativi di tutti i partiti. Sciogliere infatti le contraddizioni dell'EMS (tra pochi mesi esso avrà esaurito la sua dotazione finanziaria: si tratta di battersi per assicurargli altri fondi, ma insieme per imporgli una giusta politica), bloccare gli accordi capestro, respingere il piano zolfi e quindi dare nuovo sviluppo all'occupazione e alla ricerca anche nei settori dei sali, impegnare l'EMS in un'iniziativa industriale a ciclo completo, difendere l'azienda asfalti e programmare nuove iniziative anche nel settore della plastica: portare avanti questa linea significa — ha ricordato anche il segretario regionale della CGIL, compagno Rossitto — battersi nella fabbrica come nel Parlamento, nella regione come nel paese, contro tutto un indirizzo di politica economica.

Giorgio Frasca Polara

Battere la Confindustria!

Si fa più aspra la lotta unitaria dei metallurgici

Scioperi a Milano - Manifestazione in piazza domani a Terni

Nella provincia di Milano prosegue a tamburo battente la lotta unitaria dei metallurgici per il contratto. Fabbriche e fabbriche ogni giorno in sciopero ad ore diverse, tutto l'arco di una giornata coperto da manifestazioni di lotta che le sezioni sindacali negli stabilimenti e nelle zone periferiche hanno deciso in assoluta autonomia, nei confronti dei sindacati provinciali. Ieri nelle prime due ore di lavoro hanno scioperato gli operai della FIAR, nelle ultime due quelli dell'Alfa Romeo, dalle 15 in avanti l'Innocenti, nelle due ultime ore tutte le fabbriche di Gorgonzola. Per oggi il calendario è altrettanto fitto: all'Alfa Romeo di Arese, nelle fabbriche di Arcore, Vimercate, Seregno, Curate, Brugherio, Monza, Villasanta.

In questo intenso movimento c'è già la garanzia di una perfetta riuscita della grande manifestazione unitaria che a Milano vedrà, giovedì, mezzo milione di lavoratori scendere in sciopero e partecipare a quattro cortei ed al comizio organizzato dalla Camera del lavoro, dall'Unione sindacale provinciale CISL, e dalla UIL. Oltre ai metalmeccanici, la lotta interesserà edili e alimentaristi, per i quali è stato proclamato uno sciopero di 24 ore. Per gli edili lo sciopero a Milano anticipa quello nazionale del 29.

Le tre organizzazioni sindacali milanesi sono arrivate alla decisione di questo primo coordinamento delle categorie impegnate nelle battaglie contrattuali, dopo una serie di riunioni ed una seria valutazione comune della situazione sindacale. La risposta all'oltranzismo della Confindustria e di Costa, alla politica di blocco dei salari, all'attacco sistematico alle libertà sindacali ed al tentativo sempre più palese di voler inasprire lo scontro sindacale, sarà quanto mai forte e unitaria.

I metalmeccanici di Terni scendono invece in sciopero domani per 24 ore, trasferendo fuori della fabbrica la lotta, che li vede impegnati contro l'industria di stato, arroccata sulle stesse posizioni della Confindustria. Domani infatti si svolgerà in piazza della Repubblica una manifestazione di tutti i metalmeccanici, per decisione dei tre sindacati. Al comizio parleranno il segretario nazionale della FIOM Giovannini, il segretario nazionale della FIM Pagani e Amadei, del direttivo nazionale della UILM. E' la prima volta negli ultimi cinque anni che i metallurgici di Terni scendono in piazza. Perciò vi è l'attesa per una risposta operaia, che anche a questi livelli non potrà che essere compatta e forte.

A Genova, una più accentuata articolazione della lotta, per gruppi di fabbriche, settori e zone industriali, è stata decisa da FIOM, FIM e UILM per la seconda fase di scioperi contrattuali dei metalmeccanici. In questo quadro è compresa anche una «tavola rotonda», convocata dalla FIOM e dalla FIM, per venerdì, nel corso della quale sarà compiuto un approfondito esame dell'accordo Confapi. L'una e l'altra decisione sono il frutto delle richieste della base operaia, sia per quanto riguarda il maggior vigore da imprimere alla lotta e la ricerca di forme nuove e più energiche di azione per piegare l'intransigenza padronale — nel settore privato come in quello pubblico — e sia per avere più chiari gli obiettivi che la battaglia sindacale si propone. In un gruppo di fabbriche, fra le più importanti della provincia, saranno, le Sezioni sindacali aziendali che decideranno gli scioperi da attuare.

A Bologna, la lotta unitaria dei metalmeccanici prosegue con energia. Ieri hanno scioperato i lavoratori delle fabbriche affiliate all'associazione piccola e media industria, la quale ha sconfessato l'accordo Confapi. La percentuale delle astensioni, ovunque altissima e quasi sempre vicina al 100 per cento, testimonia quanto siano fallaci le illusioni della Confindustria. Gli scioperi continueranno ogni giorno di questa settimana e della prossima in forma articolata fabbrica per fabbrica, per gruppi di aziende e per zone, secondo un calendario di massima stabilito congiuntamente dai tre sindacati e secondo le decisioni che vengono a prendere i lavoratori delle singole aziende. Comizi unitari e picchettaggi di massa sono indetti da FIOM, FIM e UILM davanti alle poche fabbriche «difficili». Il vasto movimento culminerà in una giornata di sciopero generale, per il 6 aprile.

Un lettera al ministro Bertinelli

CGIL: trattative immediate per la riforma della P.A.

La Segreteria della CGIL ha indirizzato ieri al ministro Bertinelli, la richiesta di aprire immediate trattative fra il governo e le confederazioni in ordine ai problemi della riforma della Pubblica Amministrazione.

La CGIL sottolinea anzitutto che attendono fra gli altri, impostazione precisa ed operativa ancor prima che soluzione: il decentramento, in ogni suo aspetto, e in primo luogo verso le Regioni, verso gli Enti locali minori e solo, conseguentemente, nell'ambito della Pubblica Amministrazione, dagli organi centrali a quelli periferici; la riforma ed il potenziamento delle Aziende autonome dello Stato, riviste in quanto strumento indispensabile per un più incisivo intervento pubblico nella politica economica; una nuova disciplina d'ordine generale circa la collocazione e la strutturazione degli Enti Pubblici; la riforma del sistema dei controlli, in ragione di un più pronto, pregnante ed efficace sindacato parlamentare circa la gestione del pubblico denaro.

Per quanto concerne l'Azienda ferroviaria e l'Amministrazione postelegrafonica, nonostante i lunghi lavori cui si sono accinte apposite Commissioni bilaterali Governo-Sindacati, nulla ancora è stato deciso e tradotto in esecuzione, circa il ruolo, la collocazione, la configurazione giuridica, il riordino interno di dette amministrazioni, il rapporto di lavoro e il riassetto funzionale retributivo del personale. Per quanto concerne i problemi più immediatamente sindacali della PA è certo che essi, pur logicamente connessi con le più generali riforme delle strutture amministrative, possono avere avvio di soluzione indipendentemente nel tempo dall'opera di riordinamento degli uffici e degli istituti: anzi, anche attraverso le soluzioni che si offrono ai problemi del personale è configurabile la nuova impostazione che si vuol dare alla PA.

Così finora non è stato. La CGIL ha sempre sostenuto come la indispensabile operazione del conglobamento in quanto misura sommatoria e semplificatrice di una altrimenti caotica condizione retributiva, doveva accompagnarsi con la realizzazione del riassetto, cioè con quell'operazione di riordino della struttura giuridica delle carriere sulla base delle collocazioni funzionali del personale.

Nel giugno 1963 si addivenne all'accordo sul solo conglobamento, rinviando il riassetto al 1967; le conseguenze di quella scelta pur prevedibilissime, sono purtroppo assai evidenti: un apparato burocratico tuttora attardato *in una organizzazione non rispondente* alle esigenze; una condizione di lavoro dei pubblici dipendenti del tutto insoddisfacente; un quadro notevolmente aggravato da due anni di sostanziale blocco dei salari e di oggettiva rinunzia a realizzare qualsiasi riforma.

Pertanto, la CGIL ritiene che si debba por mano, urgentemente e con chiara volontà politica, alle improrogabili, misure di riforma, nei settori delle Aziende Autonome e nell'apparato ministeriale; che si debba procedere alla realizzazione del riassetto funzionale in tutto il quadro dei pubblici dipendenti, delle Aziende stesse e della burocrazia, secondo la necessaria articolazione a livello dei singoli settori, giusto il metodo già intrapreso per le FS e le PTT, ma ancora non sostanziato di risultati realizzativi; che, infine, sia necessario coprire le esigenze immediate d'ordine economico del personale statale, utilizzando subito quanto già a tale scopo è disponibile e reperibile, a partire dai 25 miliardi economizzati in occasione delle due operazioni di conglobamento.

Da CGIL e UIL

I PTT minacciano una agitazione

Un'agitazione dei postelegrafonici è stata prospettata unitariamente dai sindacati CGIL e UIL, in considerazione sia del malcontento dei lavoratori sia del silenzio del governo, in merito alle richieste di fondo. In un comunicato unitario, esse vengono così specificate, definizione della riforma aziendale, previa discussione coi sindacati del relativo disegno di legge, e immediata cessazione di qualsiasi ulteriore concessione dei servizi ai privati; trattativa aziendale per il riassetto funzionale delle qualifiche e degli stipendi, e prioritariamente la ricostituzione dal 1° marzo di una «indennità di esercizio».

Altre rivendicazioni su cui i sindacati chiedono l'inizio di trattative sono la riduzione a 7 ore dell'orario e la soluzione dei problemi dei gruppi sperequati e degli addetti agli uffici locali, agenzie e telefonici. CGIL e UIL, «considerato lo stato di viva agitazione e di larga mobilitazione unitaria dei PTT, e valutata la necessità che dalla fase interlocutoria si passi urgentemente all'assunzione di concreti impegni non oltre il corrente mese», hanno deciso di riconvocarsi il 2 aprile, per esaminare le risposte dell'Amministrazione (in particolare sulla «indennità d'esercizio»), e «in caso di atteggiamento dilatorio o negativo, di passare all'azione sindacale».

Un appello unitario è stato rivolto alla CISL.

Forte protesta nell'alta Valle dell'Agri

TUTTI DIFENDONO LA FERROVIA

Dal nostro corrispondente

MARSICO NUOVA (Potenza), 21.

L'ultimo treno non è partito ieri da Marsico Nuova, dove la intera popolazione in sciopero è scesa a manifestare per le vie del paese contro la decisione di smantellare il tronco ferroviario delle Calabro-Lucane che collega questo importante centro dell'alta valle dell'Agri con decine di altri comuni e frazioni. Sin dall'alba alcune centinaia di persone, occupando la stazione ferroviaria e sdraiandosi sui binari, hanno, infatti, impedito che il treno destinato a fare il suo ultimo viaggio verso le officine centrali, per essere definitivamente smantellato, lasciasse la stazione.

Lo sciopero generale proclamato dai comitati comunali unitari registrava il successo più pieno, con l'adesione di tutti i cittadini.

La soppressione della ferrovia, che significa il definitivo isolamento di questo grosso centro della valle dell'Agri e di numerosi altri comuni, non ha avuto nessuna contropartita, per evitare l'abbandono di questa zona. Le popolazioni della valle dell'Agri non solo si oppongono allo smantellamento della ferrovia, ma ne rivendicano il potenziamento e l'ammodernamento.

L'opposizione alle decisioni che compromettono seriamente l'avvenire economico della zona, ha avuto ieri eco in un voto di protesta del Consiglio provinciale di Potenza il quale, esprimendo piena solidarietà alle popolazioni in lotta, ha chiesto la revoca del dannoso provvedimento di soppressione del tratto ferroviario Atena-Marsico Nuova. Il senatore comunista Petrone, ha presentato un'interrogazione al Ministero dei LL.PP. per chiedere un intervento a sostegno dei comuni dell'alta valle dell'Agri anche per quanto riguarda il tracciato della progettata superstrada.

Il Consiglio comunale di Marsico Nuova ha minacciato di dimettersi al completo se non verranno accolte le richieste per cui le popolazioni sono scese in sciopero.

D. Notarangelo

Il caos del sistema previdenziale

Senza medici le Mutue 4 giorni

Ripercussioni su milioni di assistiti - Il governo non ha ancora accolto la richiesta CGIL di convocare le parti

E' iniziato ieri in tutta Italia lo sciopero dei medici mutualisti, che si protrarrà ininterrottamente fino a giovedì. Per quattro giorni almeno l'80 per cento della popolazione resta priva dell'assistenza medica, salvo casi d'urgenza. Partecipano allo sciopero, infatti, i medici mutualisti ambulatoriali aderenti alla SIMMA (INAM, che da solo assiste quasi trenta milioni di cittadini, Mutua dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei marittimi, aziendali), il sindacato medici ENPAS, la giunta intersindacale medici INAIL, il sindacato medici ENPDEDP, il sindacato medici EMPALS, i medici mutualisti generici aderenti al FIMM, il sindacato generici d'Italia, l'Associazione nazionale medici condotti, il sindacato medici specialisti convenzionati esterni.

Gli assistiti da tutti questi Enti troveranno gli ambulatori chiusi. Potranno chiedere la visita medica a domicilio, che verrà fatta però solo in casi di urgenza e dovrà essere comunque pagata direttamente al sanitario (2 mila lire di giorno e 5 mila di notte). Gli Enti provvederanno poi al rimborso.

Le percentuali dei partecipanti allo sciopero sono state altissime.

La situazione che si prospetta in questi quattro giorni per milioni di cittadini è di estrema gravità. Il governo, finora, non ha fatto nulla per comporre la vertenza che oppone i medici alle mutue prima che sfociasse nello sciopero, nonostante che fosse stato esplicitamente invitato dalla CGIL a convocare le parti

L'Ordine dei medici di Roma e provincia, venuto a conoscenza che nelle sezioni INAM della città sono stati impiegati medici militari ha espresso, in un suo comunicato, una protesta contro il provvedimento. L'Ordine dei medici, inoltre, ha precisato che se il provvedimento permarrà lo sciopero verrà inasprito e protratto nel tempo con l'adesione di medici «che operano in settori attualmente non impegnati nell'azione sindacale».

Lo sciopero iniziato ieri mattina pone tutta via problemi che vanno al di là della pura e semplice composizione della vertenza che l'ha originato (ostacoli frapposti dalle Mutue al rinnovo della convenzione con i medici, scaduta da otto mesi). Gli scioperi a catena verificatisi in questi ultimi tempi un po' in tutti gli Enti hanno chiaramente dimostrato che è tutto il sistema previdenziale-assistenziale che non regge più. Una miriade di Enti, con altrettante piccole o grandi burocrazie, con trattamenti diversissimi e quasi sempre largamente al disotto delle necessità degli assistiti, totalmente separati ed a volte ostili l'uno all'altro, con duplicazioni inutili di servizi che portano ad uno sperpero ingiustificato di somme ingenti di danaro: questi alcuni degli aspetti più assurdi di una struttura che scricchiola da tutte le parti e che occorre al più presto porre su nuove basi se si vuole uscire dalle periodiche agitazioni che hanno così gravi e vaste ripercussioni nella vita del Paese.

Una conferma che questi sono i veri problemi da affrontare si ricava anche dal «messaggio» rivolto ieri dal ministro della Sanità, sen. Mariotti, ad alcuni suoi colleghi di gabinetto ed al presidente del Consiglio. Egli sollecita «provvedimenti atti ad eliminare in congruenze e disarasie» nel settore sanitario, sottolineando le «gravi carenze del sistema mutualistico». Mariotti ha chiesto anche un «incontro tra i ministri interessati alla soluzione urgente del problema».

VERONA: manifestazioni in Fiera

Fra contadini e tecnica la proprietà sfruttatrice

Accordo sui trasferimenti nelle aziende IRI di Napoli

Si è concluso ieri sera presso l'Intersind, a Roma, l'accordo relativo al trattamento dei lavoratori delle aziende metalmeccaniche napoletane a partecipazione statale nelle quali erano stati richiesti 400 trasferimenti

Le organizzazioni sindacali hanno tenuto a precisare che gli elementi emersi nel corso della discussione per l'accordo stesso relativo alla distribuzione del personale delle aziende AVIS, MECFOND, FMI, Aerfer di Pozzuoli e Aerfer di Pomigliano d'Arco rendono più attuale l'esigenza di un chiarimento di fondo sulle prospettive produttive e occupazionali delle aziende del gruppo IRI nell'aerea napoletana. Le organizzazioni sindacali hanno ribadito pertanto l'esigenza e la volontà già espresse di realizzare nel più breve tempo possibile nelle opportune sedi un esame diretto ad affrontare organicamente i problemi in questione. A tale scopo la FIOM, la FIM e la UILM prenderanno le opportune iniziative.

Dal nostro inviato

VERONA, 21

Quella di Verona continua ad essere, per la maggior parte dei contadini italiani, la fiera dei sogni. Le migliaia di visitatori che ogni giorno, provenienti anche dalle province più lontane del Paese, si affollano nei suoi recinti hanno per un momento il quadro stupendo e pieno di promesse, di quella che potrebbe essere l'agricoltura italiana se utilizzasse i mezzi che la scienza e la tecnica mettono oggi a disposizione della gente dei campi. In un convegno svoltosi a Verona, ad opera di un gruppo di compagni socialisti, il sottosegretario alla Agricoltura, Principe, ha rilevato come, secondo lui, «i mezzi con cui si aiuta il lavoro dei campi siano adeguati alle esigenze di una maggiore produttività».

Insomma, i contadini italiani, dovrebbero «imparare» ad essere più moderni. Se fino ad oggi non lo sono stati, se gli strumenti che la Fiera espone ogni anno, dalle macchine, alle stalle, agli ambienti per una condizione più civile dell'uomo, non sono ancora diventati patrimonio delle nostre campagne ciò dipenderebbe «dall'incomprensione» per il «nuovo» del mondo agricolo. L'iniziativa scissionistica messa in atto a Mantova da parte di alcuni compagni socialisti e ripetuta ieri a Verona sembrerebbe sorgere dall'esigenza di colmare questo vuoto. La Fiera di Verona, insomma, dal sogno alla realtà, sulla base di una presa di coscienza delle necessità di utilizzare scienza e tecniche nuove. In realtà, le cose stanno ben diversamente. Certo, quello che dalla rassegna veronese risulta anche quest'anno, il patrimonio di mezzi sempre più perfezionati che scienza e tecnica mettono a disposizione dell'agricoltura, rappresenta una contraddizione evidente con lo stato generale delle nostre campagne. Ma di chi la colpa? Forse dei contadini italiani?, ha rilevato il compagno Esposto che ha parlato sabato ad una grande manifestazione indetta dall'Alleanza dei contadini nella Sala della Gran Guardia a Verona. O non piuttosto di chi ha diretto e dirige la politica agraria del nostro Paese che ha anteposto, alle esigenze di milioni di aziende coltivatrici, gli interessi gretti della grande proprietà terriera assenteista, di un gruppo di operai, dei monopoli industriali, della speculazione commerciale? Se oggi l'agricoltura italiana si trova agli ultimi posti nell'area del Mercato europeo, se le prossime scadenze comunitarie suscitano profondo allarme, la responsabilità è proprio di coloro che hanno rifiutato un tipo di intervento, come quello che l'Alleanza contadini da anni rivendica, capace di liberare i contadini da tutti quei vincoli che impediscono loro di darsi una nuova condizione. Ci sono milioni di fittavoli, di mezzadri, di coloni che, oggi, alle soglie del 2000, dipendono ancora per le scelte che devono operare sulla terra, dalla proprietà terriera assenteista.

Che cosa si propongono — si è domandato il dirigente della Alleanza dei contadini — quei compagni socialisti che si sono impegnati a costituire organizzazioni scissioniste nelle campagne? Forse di liquidare queste strutture arretrate? Forse di eliminare, finalmente, la rendita fondiaria parassitaria, dando la terra a chi la lavora? Forse di rivendicare una politica creditizia che aiuti i contadini e i loro organismi cooperativi e consortili a crescere e a diffondersi per la migliore difesa del lavoro di chi suda sui campi? Dalle parole che sono state pronunciate da Cattani, da Colombo e dal nuovo sottosegretario all'Agricoltura, Principe, non risulta. Si afferma, genericamente, che bisogna fare tesoro delle novità della tecnica. Ma questa è una affermazione scontata. Non c'è contadino a Verona o in Italia che non se sia convinto. Ma bisogna, appunto, mettere la gente dei campi nella condizione di utilizzare queste novità. Questo è il reale problema dell'agricoltura e della società italiana. Ed è operando in questa direzione che si dimostra, non con le chiacchiere ma con i fatti, che si è una forza moderna, che guarda lontano e che, proprio per questo, non dimentica la clamorosa contraddizione fra quello che la scienza offre e ciò che il contadino può, non per volontà sua, utilizzare di essa. Il resto, cioè il tentativo di giustificare l'intervento di alcuni dirigenti socialisti nelle campagne, con il povero pretesto delle insufficienze dell'Alleanza, appartiene alla vicenda interna del PSI e al proposito, ormai chiaro, di creare, al servizio esclusivo del partito e del governo, una cinghia di trasmissione nelle campagne. Ma su questa strada non c'è molto avvenire per nessuno. Come dimostra l'intera vicenda sindacale italiana, in cui il problema che sta di fronte a milioni di lavoratori e ai loro dirigenti sindacali è quello dell'autonomia

Problema non facile certo ma che dimostra di avere guadagnato alcune posizioni. Perchè non dovrebbe allora andare avanti questo processo anche nelle campagne?

Orazio Pizzigoni

IL PUNTO SULLE LOTTE

SERRATA ANAC NELLE AUTOLINEE

E' iniziata ieri la quarta fase della lotta contrattuale dei 40 mila dipendenti delle autolinee, attuata in forme articolate nelle seguenti regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise. L'Associazione padronale, ANAC, aveva tentato di rompere lo sciopero facendo affiggere ovunque circolari che definiscono «illegale» lo sciopero articolato, sulla base d'una sentenza della Magistratura. Le fermate sono invece state effettuate come deciso unitariamente dai sindacati, con grande partecipazione, ma alcune aziende hanno decretato la serrata. Ciò è avvenuto a Pordenone, a Milano ed a Roma, dove le varie autolinee — con alla testa Zeppieri — hanno così provocato l'interruzione del servizio per tutta la giornata, mentre la astensione terminava alle 10. Delegazioni di lavoratori e sindacalisti hanno protestato presso le Prefetture contro l'arbitrio padronale, che va anche a danno dei cittadini.

TRATTATIVE ROTTE PER SPEDIZIONIERI E FARMACIE

Sono state rotte (a pochi giorni di distanza da quelle per i netturbini) le trattative contrattuali per i dipendenti delle imprese di spedizione e di corriere, il cui rapporto di lavoro è scaduto il 31 gennaio. I padroni spedizionieri hanno — come quasi tutti gli altri — preteso di lasciar stare il contratto così com'è, fino al gennaio prossimo. I tre sindacati hanno respinto il blocco salariale e contrattuale, riprendendo la propria libertà d'azione e decidendo l'immediato stato d'agitazione; nei prossimi giorni verranno decise le forme di lotta. Sono state rotte le trattative anche per i dipendenti delle farmacie municipalizzate, poiché gli imprenditori hanno chiesto una «proroga» del rapporto di lavoro senza «aggravi». I sindacati hanno respinto questa impostazione in modo unitario, annunciando prossime decisioni.

REGOLAMENTO MARITTIMI POSTALI E COMMERCIALI

E' stato rinnovato il rapporto di lavoro per il personale di Stato maggiore e amministrativo delle società di navigazione esercenti servizi postali e commerciali marittimi locali. L'accordo prevede un aumento del 6 %, un aumento delle ferie, del complemento paga, dell'indennità di divisa e di altre voci; viene anche concessa una somma «una tantum» che va da 15 a 35 mila lire a seconda del grado.

CONTRATTI IN DISCUSSIONE

Sono riprese ieri le trattative per il completamento dell'applicazione del contratto dei tessili (aggiornamento del mansionario), per il contratto nel settore giocattoli, e per quello dei dipendenti delle centrali del latte private (per le municipalizzate si discute oggi).

FERMI I DOLCIARI

Proseguendo le azioni articolate in corso fra i 40 mila, per la conquista del contratto, hanno scioperato ieri i dolciari di Torino, con le seguenti percentuali: Wamar, Maggiora e SIC, 95 %; Tobler e Venchi Unica, 55 %.

i cambi

Dollaro USA	623 55
Dollaro canadese	579,10
Franco svizzero	143,77
Sterlina	1745,75
Corona danese	90,50
Corona norvegese	86,75
Corona svedese	121,25
Fiorino olandese	172,55
Franco belga	12,35
Franco francese n.	127,395
Marco tedesco	155,64
Peseta spagnola	10,32